



I PRINCIPI DELLA GUERRA

REDAZIONE DEL CESMAR

COMMENTO CESMAR NR. 45 – agosto 2025

CESMAR – Commento

I contributi sono diretta responsabilità degli autori e ne rispecchiano le idee personali. Le foto presenti in questo commento sono state di massima prese dal web, citandone sempre la fonte. Se qualcuno dovesse ritenere necessario rimuoverle o modificarne gli autori, può contattarci sul sito cesmar.it e sarà prontamente accontentato. La riproduzione, totale o parziale, è autorizzata a condizione di citare la fonte.



Credit: <https://www.pensierocritico.eu/sun-tzu-tra-strategia-e-tattica.html>

I principi della guerra

Tra continuità strategica e evoluzione tattica

Introduzione

Il dibattito sui principi della guerra rappresenta una delle questioni più complesse e durature del pensiero strategico militare, caratterizzato da una tensione fondamentale tra la ricerca di verità universali e la necessità di adattamento alle mutevoli realtà operative. Questa tensione trova la sua espressione più emblematica nella celebre distinzione formulata da Alfred Thayer Mahan tra strategia e tattica, secondo cui "i fondamenti della strategia rimangono, come se fossero posati su una roccia", mentre le strutture tattiche devono essere periodicamente demolite e ricostruite.

La presente analisi si propone di esaminare criticamente questa dicotomia mahaniana, esplorando come l'evoluzione tecnologica e l'esperienza operativa abbiano progressivamente sfumato i confini tra principi strategici immutabili e applicazioni tattiche contingenti. Attraverso un approccio

comparativo che abbraccia diverse tradizioni dottrinali nazionali - da quella anglo-americana a quella socialista, dalle sintesi continentali europee alle specificità dell'ambiente marittimo - emergerà un quadro complesso dove convergenze universali coesistono con specificità culturali e operative distintive.

L'obiettivo non è quello di proporre nuovi principi definitivi, ma di sviluppare una comprensione più sofisticata della natura dualistica e processuale dei principi militari, riconoscendo sia la loro utilità metodologica che i loro limiti strutturali. Solo attraverso questa consapevolezza critica sarà possibile trasformare i principi da formule statiche in strumenti dinamici di analisi strategica, capaci di orientare il pensiero senza vincolarlo a schemi rigidi inadeguati alla complessità del conflitto contemporaneo.

La dicotomia mahaniana. strategia versus tattica

La riflessione sui principi della guerra trova uno dei suoi punti di partenza più significativi nell'opera di Alfred Thayer Mahan, il quale stabilì una distinzione fondamentale che continua a influenzare il pensiero strategico contemporaneo. Secondo il grande teorico navale americano, "di tanto in tanto la struttura delle tattiche deve essere completamente demolita, ma i fondamenti della strategia rimangono, come se fossero posati su una roccia."

Questa affermazione racchiude una verità profonda sulla natura dualistica dei principi militari: mentre la strategia opera su un piano concettuale più ampio e duraturo, le tattiche sono intimamente legate agli strumenti tecnologici del loro tempo e quindi soggette a cambiamenti più frequenti e radicali.

Tuttavia, l'analisi critica di questa posizione rivela complessità che lo stesso Mahan non aveva completamente anticipato. La transizione dalla propulsione a vela a quella a vapore, avvenuta durante la sua epoca, rappresentò un esempio paradigmatico di come l'evoluzione tecnologica possa influenzare profondamente anche i principi strategici. Le navi a vapore, con la loro dipendenza dalle stazioni di carbone e la loro minore autonomia rispetto ai velieri, non solo modificarono le tattiche navali ma rivoluzionarono completamente le strategie del blocco navale e della proiezione del potere marittimo. Questo fenomeno evidenzia come la linea di demarcazione tra principi strategici immutabili e tattiche evolutive sia più sfumata di quanto inizialmente teorizzato.

L'errore concettuale di Mahan nel distinguere rigidamente tra strategia e tattica risiede nella sottovalutazione dell'interconnessione sistemica tra questi due livelli dell'arte militare. Le "armi create dall'uomo" non influenzano solamente l'uso tattico della forza ma determinano anche le possibilità strategiche disponibili ai decisori politici e militari. L'avvento dell'aviazione militare, delle comunicazioni radio, delle armi nucleari e, più recentemente, delle capacità cyber e spaziali (ma anche dell'uso dei droni), ha dimostrato come le rivoluzioni tecnologiche possano alterare i fondamenti stessi della strategia, non solo le modalità tattiche di implementazione.

La gerarchia filosofica della conoscenza militare

La comprensione dei principi della guerra richiede un approccio epistemologico strutturato che riconosca la gerarchia della conoscenza militare. Al vertice di questa piramide concettuale si colloca la verità assoluta, riconosciuta come esistente ma mai completamente conoscibile con certezza. Questa limitazione epistemologica fondamentale ha implicazioni profonde per lo sviluppo e l'applicazione dei principi militari.

I principi rappresentano il secondo livello di questa gerarchia, costituendo la nostra migliore approssimazione contemporanea della verità strategica e tattica. Essi sono necessariamente temporanei e soggetti a revisione continua sulla base dell'esperienza operativa e dell'evoluzione del contesto strategico. Da questi principi derivano politiche e dottrine, che traducono i concetti astratti in programmi per azioni concertate. Il livello successivo comprende le decisioni strategiche e tattiche specifiche, che rappresentano l'applicazione pratica di principi, politiche e dottrine a situazioni concrete.

L'errore permea inevitabilmente questo intero processo, manifestandosi a ogni livello della gerarchia. Le previsioni distorte di Mahan sulla natura della Prima Guerra Mondiale, basate sui suoi principi navali, illustrano eloquentemente come anche i teorici più perspicaci possano incorrere in errori di valutazione significativi. Questo margine di errore non invalida l'utilità dei principi ma ne evidenzia i limiti intrinseci e la necessità di applicarli con giudizio critico e flessibilità interpretativa.

La ricerca di una verità duratura in ambito militare si è tradotta storicamente nella compilazione di numerose liste transitorie di principi, riflettendo l'evoluzione continua del pensiero strategico e l'adattamento alle mutevoli circostanze operative. Il lavoro del Capitano S.D. Landersman, che riuni ventitré liste diverse di principi di guerra, testimonia questa proliferazione e diversificazione concettuale, evidenziando al contempo la difficoltà di raggiungere un consenso universale su principi fondamentali.

La natura dualistica dei principi bellici

Uno degli aspetti più complessi e affascinanti dei principi della guerra è la loro natura intrinsecamente dualistica, brillantemente catturata dall'osservazione di Liddell Hart secondo cui "in guerra ogni problema, e ogni principio, è una dualità. Come una moneta, ha due facce." Questa caratteristica riflette la natura bidirezionale del conflitto, dove ogni azione genera una reazione e ogni principio deve confrontarsi con il suo opposto o la sua eccezione.

La dualità dei principi bellici emerge chiaramente nell'analisi dei concetti apparentemente contraddittori che coesistono nelle liste tradizionali: concentrazione versus economia delle forze, sicurezza versus sorpresa, offensiva versus difesa. Questi conflitti interni non rappresentano debolezze teoriche ma piuttosto tensioni dinamiche che riflettono la complessità intrinseca del fenomeno bellico. La gestione di queste tensioni richiede giudizio strategico e capacità di sintesi che vanno oltre l'applicazione meccanica di formule predeterminate.

Clausewitz, pur non avendo mai compilato liste sistematiche di principi, rappresenta il pensatore

che meglio ha compreso questa natura paradossale della guerra. La sua trattazione della concentrazione strategica delle forze esemplifica magistralmente questo approccio dialettico. Il principio fondamentale di mantenere le forze concentrate viene immediatamente qualificato dal riconoscimento che esistono circostanze in cui la divisione delle forze può essere giustificata. Questa apparente contraddizione non rappresenta incoerenza teorica ma piuttosto il riconoscimento della complessità situazionale che caratterizza ogni conflitto reale.

Il genio di Clausewitz risiede nella sua capacità di articolare principi generali mantenendo sempre presente la necessità di adattamento alle circostanze specifiche. La sua affermazione che "il principio della concentrazione non darà gli stessi risultati in ogni guerra, ma che questi cambieranno in base ai mezzi e agli scopi" anticipa di oltre un secolo le moderne teorie dell'adattabilità strategica e del pensiero sistemico applicato alla guerra.

Le debolezze strutturali dei principi tradizionali

L'analisi critica dei principi della guerra rivela diverse debolezze strutturali che limitano la loro utilità pratica se non adeguatamente comprese e gestite. La prima debolezza fondamentale riguarda la tendenza a memorizzare liste di principi come sostituto dello studio approfondito. Questo approccio meccanico trasforma strumenti di analisi dinamici in dogmi statici, privandoli della flessibilità interpretativa necessaria per l'applicazione efficace in contesti complessi e mutevoli.

La riduzione dei principi a parole chiave rappresenta una seconda debolezza critica. Una singola parola come "concentrazione" non costituisce un principio utilizzabile ma piuttosto un'etichetta che richiede elaborazione sostanziale per acquisire valore operativo. Un principio autentico deve essere formulato come dichiarazione di verità generale, sufficientemente specifica da fornire orientamento pratico ma abbastanza flessibile da permettere adattamento contestuale.

L'evoluzione della formulazione del principio di concentrazione illustra questa progressione dalla genericità alla specificità operativa. La dichiarazione minima "concentrare la forza" ha scarso valore pratico. "Concentrare una forza superiore su una parte del nemico" offre maggiore specificità e utilità. "Concentrare la potenza di combattimento nel luogo e momento decisivi per distruggere il nemico, ma non ammassare la forza in modo che sia vulnerabile al fuoco nemico" raggiunge un livello di dettaglio operativamente significativo, anche se storicamente non sempre verificato.

La formulazione russa del principio - "concentrare lo sforzo principale e creare superiorità di forze e mezzi sul nemico nel luogo e momento decisivi" - rappresenta forse l'articolazione più completa, incorporando elementi di prioritizzazione, superiorità relativa, dimensioni spazio-temporali e specificità dell'obiettivo. Questo esempio dimostra come un principio utile debba essere contemporaneamente attuale e prescrittivo, implicando chiaramente le azioni necessarie per la sua applicazione pratica.

Una terza debolezza significativa riguarda la difficoltà di distinguere tra livelli strategici e tattici senza interpretazione appropriata. I principi grezzi non operano questa distinzione, creando potenziale confusione nell'applicazione. La transizione dal generale allo specifico contiene inevitabilmente margini di errore, richiedendo capacità interpretative che vanno oltre la memorizzazione meccanica

di formule astratte.

I limiti strutturali e le sfide applicative

L'applicazione pratica dei principi della guerra presenta sfide complesse che devono essere comprese per evitare utilizzi meccanici e controproducenti. Il primo limite fondamentale riguarda il ruolo dei fattori umani e degli imponderabili. Il morale delle truppe, la qualità della leadership, le condizioni atmosferiche o eventi casuali possono alterare drasticamente l'esito operativo indipendentemente dall'applicazione teoricamente corretta dei principi strategici.

L'evoluzione tecnologica rappresenta un secondo elemento critico di complessità. I principi tattici sono particolarmente vulnerabili alle innovazioni tecnologiche che possono modificarne radicalmente l'applicabilità. L'avvento dell'aviazione militare ha rivoluzionato i concetti di massa e concentrazione; le comunicazioni satellitari hanno trasformato il comando e controllo; i sistemi di guerra elettronica hanno ridefinito la sorpresa; le capacità cyber hanno creato domini operativi completamente nuovi.

Un terzo limite riguarda la tentazione di utilizzare i principi come "lista della spesa", applicandoli meccanicamente senza comprenderne la logica profonda. Questo approccio superficiale può condurre a decisioni strategiche errate, poiché ogni principio deve essere interpretato nel suo contesto specifico e in relazione dinamica con gli altri elementi della situazione operativa.

La distinzione tra livello strategico e tattico rappresenta un'ulteriore fonte di confusione. Mentre la strategia opera su un piano generale e a lungo termine, la tattica si concentra su azioni specifiche e immediate. L'errore frequente consiste nell'applicare principi strategici a situazioni tattiche o viceversa, confondendo i piani operativi e compromettendo l'efficacia decisionale.

La complessità dei principi e come sono visti dalle nazioni

Diversità dottrinali internazionali

Principali tradizioni strategiche. Tradizione anglo-americana:

- **USA (9 principi):** Obiettivo, offensiva, massa, economia degli sforzi, manovra, unicità di comando, sicurezza, semplicità, cooperazione.
- **Regno Unito (10 principi):** Selezione e mantenimento dell'obiettivo, mantenimento del morale, azione offensiva, sorpresa, concentrazione delle forze, economia degli sforzi, sicurezza, flessibilità, cooperazione, logistica.

Tradizione Continentale Europea.

- **Francia (3 principi):** Libertà d'azione, Concentrazione delle forze, Sorpresa
- **Germania (9 principi):** Enfasi su concentrazione degli sforzi e libertà di manovra
- **Italia/Spagna (3 principi):** Approccio sintetico simile alla Francia

Tradizione Socialista:

- **URSS/Russia (10 principi):** Avanzata e consolidamento, cooperazione joint, offensiva, concentrazione, economia delle forze, sorpresa e inganno, riserve adeguate, morale, annientamento progressivo, combinazione sforzi politico-militari.
- **Cina (10 principi):** Obiettivo politico, concentrazione delle forze, offensiva, flessibilità, libertà d'azione, sicurezza, coordinamento, mobilità, mobilitazione nazionale, sorpresa, morale.
- **Israele:** Obiettivo, offensiva, stratagemma, concentrazione degli sforzi, profondità e riserva, continuità d'azione, sicurezza, morale.

La proposta del CESMAR: Obiettivo, morale, iniziativa, sicurezza, sorpresa, concentrazione delle forze, informazione, unità di comando, preparazione e organizzazione.

Costanti universali

Nonostante la diversità, emergono elementi ricorrenti:

- **Sorpresa:** presente in tutti i sistemi dottrinali.
- **Economia delle forze/sforzi:** principio quasi universale.
- **Concentrazione delle forze:** elemento fondamentale trasversale.
- **Sicurezza:** considerazione costante in tutte le dottrine.

Evoluzione storica del pensiero strategico

I classici

Sun Tzu: Conosci il nemico e Te stesso, attacca solo quando la situazione garantisce la vittoria, attacca quando e dove il nemico è meno preparato, sii flessibile, inganna il nemico, separa il nemico dai suoi alleati, crea disordine nel nemico, usa la forza solo come ultima risorsa, l'invincibilità sta nella difesa, la possibilità di vittoria nell'attacco.

Vegezio: Mobilità, sicurezza, sorpresa, offensiva.

Clausewitz: Superiorità della difesa, necessità di una difesa attiva, semplicità, non superare il punto culminante della vittoria, offensiva a massa e concentrazione sul punto di gravità, economia delle forze per permettere la concentrazione e sorpresa attraverso la rapidità di decisione e azione.

Jomini: Concentrare le forze per interrompere la via di comunicazione nemica e per difendere la propria, impiegare la propria massa contro frazioni dell'esercito nemico, realizzare la concentrazione con una manovra convergente per linee interne.

Napoleone: Obiettivo, offensiva, massa, movimento, sorpresa, sicurezza, organizzazione del comando.

Sviluppi moderni:

Liddell Hart: Approccio indiretto, mobilità ed elevato ritmo delle operazioni, concentrazione per creare la superiorità nel momento e nel luogo decisivo, sorpresa, conservazione in efficienza delle forze, corrispondenza tra l'obiettivo delle singole operazioni e quello generale, cooperazione.

Beaufre: Libertà d'azione, concentrazione delle forze, economia delle forze.

Foch: offensiva, economia delle forze, libertà d'azione, riserve, sicurezza.

Fuller (1912): obiettivo, massa, offensiva, sicurezza, sorpresa, movimento.

Stalin: stabilità retroguardia, morale, qualità e quantità, armamento, organizzazione comando, sorpresa.

Montgomery: sorpresa, concentrazione degli sforzi, cooperazione, controllo, semplicità, velocità e iniziativa.

Giap: obiettivo politico, velocità, sorpresa, morale, sicurezza, cooperazione.

Principi per operazioni specifiche

Operazioni maritime (NATO)

- **Possesso dell'iniziativa** (seizing the initiative).
- **Esclusione** (containment).
- **Difesa in profondità** (defence in depth).
- **Presenza navale** (presence).

Operazioni Interforze e Combinate (AJP-1)

- Objective, Unity of effort, Cooperation, Sustainment, Concentration of forces, Economy of effort, Flexibility, Initiative, Maintenance of morale, Surprise, Security.

La specificità dell'ambiente operativo. terra versus mare

Una delle limitazioni più significative delle liste tradizionali di principi della guerra è la loro pretesa di universalità attraverso diversi ambienti operativi. L'analisi comparativa tra principi terrestri e navali rivela differenze fondamentali che hanno implicazioni profonde per l'applicazione pratica dei principi militari. Il confronto sistematico tra le "verità senza tempo del combattimento" terrestri di T.N. Dupuy e i loro equivalenti navali secondo Hughes illumina queste divergenze strutturali.

Nel combattimento terrestre, la forza difensiva è generalmente superiore a quella offensiva, principio che ha dominato il pensiero strategico per secoli e ha trovato drammatica conferma nei conflitti del XX secolo. In ambiente navale, tuttavia, la dinamica si inverte completamente: la difesa è solitamente più debole dell'offensiva, e la posizione difensiva è rischiosa e soggetta a perdite sproporzionate. Per alcuni autori tra cui molti dei soci del CESMAR sul mare non esiste difesa ma offensiva che si

attua a fini difensivi. Questa inversione fondamentale riflette le caratteristiche intrinseche dell'ambiente marittimo, dove la mobilità e la capacità offensiva conferiscono vantaggi decisivi.

La questione delle riserve rappresenta un altro punto di divergenza critica. Nel combattimento terrestre, la difesa efficace richiede profondità e riserve, principio consolidato dalla teoria militare classica e validato dall'esperienza storica. In mare, tuttavia, riservare forze costituisce generalmente un errore strategico, poiché la natura fluida dell'ambiente marittimo e l'importanza della concentrazione del fuoco rendono preferibile l'impiego immediato di tutte le forze disponibili.

Queste differenze non sono meramente tecniche ma riflettono concezioni strategiche fondamentalmente diverse. L'ambiente terrestre favorisce strategie di logoramento, difesa in profondità e utilizzo del terreno come moltiplicatore di forza. L'ambiente marittimo privilegia invece strategie di annientamento, concentrazione della potenza di fuoco e sfruttamento della mobilità tattica. Queste caratteristiche distinte richiedono approcci dottrinali differenziati che riconoscano le specificità di ogni dominio operativo.

La superiorità della potenza di combattimento, principio apparentemente universale, assume connotazioni diverse nei due ambienti. A terra, considerando fattori come sorpresa, efficacia relativa e vantaggi difensivi, la forza superiore tende a prevalere in modo prevedibile. In mare, è più accurato affermare che chi attacca efficacemente per primo vincerà, enfatizzando l'importanza dell'iniziativa e della precisione del primo colpo piuttosto che della mera superiorità numerica.

Differenze tra battaglie sulla terra e sul mare

BATTAGLIA TERRESTRE

1. L'azione offensiva è essenziale per ottenere positivi risultati di combattimento.
2. La forza difensiva è maggiore di quella offensiva.
3. La posizione difensiva è necessaria quando la riuscita dell'attacco è impossibile.
4. Un attacco sul fianco o sul retro ha più probabilità di successo di uno frontale.
5. L'iniziativa permette l'applicazione di un potere bellico preponderante.
6. Le possibilità di successo di un difensore sono direttamente proporzionali alla forza delle fortificazioni.
7. Un attaccante che sia disposto a pagarne il prezzo, riesce sempre a penetrare la difesa più forte.

BATTAGLIA NAVALE

1. Questo è vero per la battaglia navale.
2. La difesa di solito non può esistere
3. La posizione difensiva è di per sé rischiosa e soggetta a perdite elevate.
4. Un attacco da una posizione inattesa è vantaggioso, ma il concetto di accerchiamento non può essere messo sullo stesso piano della tattica terrestre.
5. Il potere dell'iniziativa è particolarmente importante in mare.
6. Il potere difensivo serve unicamente a guadagnare tempo tattico per un attacco o un contrattacco efficace.
7. Questo è vero per la battaglia navale, posto che si siano i mezzi.

- | | |
|---|--|
| 8. Il successo della difesa dipende dalla profondità e dalle riserve | 8. In mare, accantonare delle riserve è un errore |
| 9. Una potenza bellica superiore vince sempre, se si tengono in considerazione il valore della sorpresa, l'efficacia di combattimento relativa e i vantaggi della posizione difensiva come elementi di forza. | 9. Considerando le caratteristiche specifiche, è possibile dire che in mare una forza superiore vincerà sempre. Tuttavia è meglio dire che quando due forze concorrenti si scontrano in un combattimento navale, vincerà quella che attacca per prima con efficacia. |
| 10. La sorpresa rafforza considerevolmente la potenza di combattimento. | 10. Questo è vero per la battaglia navale |
| 11. La potenza di fuoco uccide, disgrega, sopprime e causa dispersione | 11. Questo è vero per la battaglia navale |
| 12. In combattimento le attività sono più lente, meno produttive e meno efficaci di quanto previsto dai tests, piani ed esercitazioni in tempo di pace. | 12. Se ciò è spesso vero, ci sono molti esempi di scontri navali nei quali si sono avuti risultati più velocemente di quanto ci si aspettasse. Forse in mare c'è meno logoramento che a terra |
| 13. Il combattimento è troppo complesso per essere descritto con un semplice, singolo aforisma. | 13. Questo è vero per la battaglia navale. |

L'attrito e la velocità del combattimento

Un aspetto particolarmente interessante del confronto terra-mare riguarda la natura dell'attrito bellico e la velocità degli sviluppi tattici. Il combattimento terrestre è caratteristicamente più lento e meno produttivo del previsto, fenomeno che Clausewitz identificò come "attrito" e che rimane una costante della *warfare* terrestre. L'ambiente marittimo presenta dinamiche diverse: sebbene l'attrito esista anche in mare, ci sono numerosi esempi di scontri navali con risultati più rapidi del previsto, suggerendo che l'attrito in mare possa essere qualitativamente diverso da quello terrestre.

Questa differenza può essere attribuita a diversi fattori: la natura più diretta del combattimento navale, dove gli scontri tendono ad essere decisivi piuttosto che prolungati; l'ambiente marino, che offre meno opportunità di occultamento e protezione rispetto al terreno; la tecnologia navale, che spesso amplifica le differenze qualitative tra le forze contrapposte. Queste caratteristiche contribuiscono a creare un ambiente operativo dove i risultati possono essere più rapidi e definitivi rispetto al combattimento terrestre.

Il sistema russo. Rigore teorico e determinismo

Il sistema della scienza militare russa rappresenta uno dei tentativi più rigorosi e sistematici mai realizzati per codificare i principi della guerra in un framework teorico coerente. Le leggi militari russe della guerra e i "modelli regolati da leggi" sono convincenti nel loro rigore metodologico ma anche profondamente astratti nella loro applicazione pratica. La fiducia nella teoria e la fede nel determinismo costituiscono insieme elementi chiave per interpretare la pianificazione militare russa e prevedere le azioni militari.

Questo approccio sistematico presenta vantaggi e svantaggi significativi. Da un lato, offre coerenza dottrinale, prevedibilità operativa e un framework unificato per la formazione militare e la pianificazione strategica. Dall'altro, rischia di creare rigidità concettuale, difficoltà di adattamento a situazioni impreviste e sovrastima delle capacità predittive della teoria militare.

L'esperienza russa illustra sia il potenziale che i limiti dell'approccio sistematico ai principi della guerra. La sistematizzazione può produrre coerenza e rigore, ma può anche limitare la flessibilità e l'adattabilità che sono essenziali in un ambiente caratterizzato da incertezza e complessità irriducibili.

I processi versus i principi. Una prospettiva alternativa

La critica più fondamentale ai principi della guerra tradizionali è che, dopo aver diligentemente distillato le affermazioni delle autorità più sagge in una lista perfetta, ci si trova in un vicolo cieco intellettuale. I principi, per quanto saggiamente formulati, non portano necessariamente a progressi significativi nella comprensione del combattimento. Senza grande perdita concettuale, si potrebbe ridurre il contributo dei principi alla guerra al semplice imperativo di "superare in astuzia il nemico".

Un approccio alternativo e potenzialmente più fruttuoso consiste nella comprensione dei processi del combattimento piuttosto che nella memorizzazione di principi astratti. I processi rappresentano la scienza e l'arte del navigatore strategico, mentre i principi sono come le stelle che aiutano il marinaio a trovare la strada: utili per l'orientamento ma non sufficienti per la navigazione precisa.

I processi del combattimento includono elementi come i cicli decisionali, i loop di retroazione, le dinamiche di escalation, i meccanismi di attrito, i processi di adattamento reciproco tra forze contrapposte. Questi elementi operativi offrono comprensioni più concrete e azionabili rispetto ai principi astratti, fornendo framework per l'analisi tattica e strategica che sono direttamente collegati all'azione pratica.

Implicazioni per la formazione militare contemporanea

Le riflessioni sui limiti e le possibilità dei principi della guerra hanno implicazioni significative per la formazione militare contemporanea. L'approccio tradizionale basato sulla memorizzazione di liste di principi dovrebbe essere sostituito o integrato con metodologie che enfatizzino la comprensione critica, l'analisi contestuale e lo sviluppo del giudizio strategico.

La formazione efficace dovrebbe concentrarsi sullo sviluppo di capacità analitiche che permettano agli ufficiali di comprendere le dinamiche sottostanti ai principi, piuttosto che sulla memorizzazione meccanica di formule astratte. Questo richiede un approccio pedagogico che integri studio storico, analisi dei casi, simulazioni operative e riflessione teorica in un framework coerente orientato allo sviluppo del pensiero critico.

L'universalità nella diversità. Analisi comparativa delle dottrine nazionali

L'esame delle diverse tradizioni dottrinali nazionali rivela un panorama affascinante di convergenze e specificità culturali. Gli Stati Uniti, con il loro approccio pragmatico, identificano nove principi fondamentali che riflettono un orientamento verso l'efficacia operativa: massa, sicurezza, sorpresa e unità d'azione. La Germania, influenzata dalle teorie clausewitziane, enfatizza similmente nove principi ma con particolare attenzione alla concentrazione degli sforzi e alla libertà di manovra, riflettendo la sua tradizione di Auftragstaktik.

Il Regno Unito, forte della sua eredità navale imperiale, sviluppa dieci principi che includono elementi specifici come la proiezione globale del potere, testimoniando secoli di esperienza nella gestione di un impero marittimo. La Russia e la Cina, con i loro sistemi dottrinali basati su dieci principi ciascuno, enfatizzano la combinazione degli sforzi politico-militari e l'annientamento progressivo dell'avversario, in linea con le loro concezioni ideologiche della guerra totale.

Particolarmente interessante è l'approccio sintetico delle tradizioni continentali europee: la Francia identifica solo tre principi essenziali (libertà d'azione, concentrazione delle forze, sorpresa), dimostrando una preferenza culturale per l'eleganza concettuale e la sintesi teorica. La Svizzera sviluppa otto principi specificamente adattati alle esigenze della difesa territoriale in ambiente montano, illustrando come la geografia e il contesto strategico influenzino lo sviluppo dottrinale.

Questa diversità non rappresenta confusione ma ricchezza culturale strategica. Tuttavia, emergono costanti universali significative: la sorpresa appare in tutti i sistemi dottrinali, testimoniando una rilevanza che trascende culture e ideologie. Similmente, principi come la concentrazione delle forze, l'economia degli sforzi e la sicurezza ricorrono con frequenza tale da suggerire verità strategiche fondamentali.

Le costanti storiche, da Sun Tzu all'era digitale

L'analisi diacronica dei principi della guerra rivela costanti strategiche che attraversano epoche e culture diverse, dimostrando l'esistenza di verità strategiche fondamentali che trascendono i contesti specifici.

Sun Tzu stabilisce principi che mantengono validità contemporanea: conoscere il nemico e se stessi, attaccare solo quando la situazione garantisce la vittoria, usare la forza solo come ultima risorsa. La sua enfasi sulla flessibilità, sull'inganno e sulla separazione del nemico dai suoi alleati anticipa sviluppi dottrinali moderni, dall'information warfare alle operazioni di influenza.

Clausewitz contribuisce con concetti fondamentali come la superiorità della difesa, la necessità di una difesa attiva, e l'importanza di concentrare le forze sul punto di gravità. La sua teoria del "punto culminante della vittoria" rimane particolarmente rilevante nell'era moderna, dove l'overstretch strategico può trasformare successi iniziali in vulnerabilità sistemiche.

Napoleone enfatizza l'importanza dell'obiettivo, dell'offensiva e della massa, ma soprattutto del movimento e dell'organizzazione del comando. I suoi principi influenzano profondamente lo sviluppo della dottrina militare moderna, particolarmente nell'ambito della guerra di manovra e della

concentrazione delle forze.

L'innovazione concettuale, dall'arte militare alla diplomazia

L'estensione dei principi della guerra all'ambito diplomatico rappresenta forse l'innovazione più significativa e originale dell'analisi contemporanea. Questa trasposizione non è meramente analogica ma risponde alla necessità di applicare metodologie analitiche rigorose allo studio delle relazioni internazionali nell'era della competizione strategica globale.

Il principio dell'obiettivo assume nell'ambito diplomatico una rilevanza particolare. Come in guerra, è vitale definire chiaramente gli obiettivi diplomatici prima dell'azione, tenendo presente che le azioni diplomatiche sono sempre governate da ragioni politiche che costituiscono il punto di riferimento ultimo. La definizione progressiva degli obiettivi deve diventare sempre più precisa man mano che si scende di livello organizzativo, seguendo la logica del "compito allo scopo di".

La credibilità rappresenta l'equivalente diplomatico del morale militare. Essa dipende dall'entusiasmo nel perseguire obiettivi giusti, dalla capacità di leadership dei diplomatici, dall'affidabilità dei sistemi utilizzati, da un addestramento credibile e dalla certezza di avere il completo supporto popolare. La costruzione della credibilità richiede tempo e coerenza, ma può essere rapidamente compromessa da azioni contraddittorie o promesse non mantenute.

L'ideazione sostituisce nel campo diplomatico il principio dell'offensiva militare. Per ideazione si intende la capacità di fantasia strategica, la determinazione, il coraggio e la volontà di successo. L'indecisione politica e la mancanza di risorse adeguate hanno spesso compromesso successi diplomatici potenziali, sottolineando l'importanza della rapidità di reazione nelle relazioni internazionali.

La sicurezza mantiene la sua importanza fondamentale nell'ambito diplomatico, assumendo particolare rilevanza per la diplomazia segreta e la qualità delle fonti informative. Tuttavia, emerge un paradosso strategico: puntare eccessivamente sulla sicurezza può penalizzare la libertà d'azione ideativa, creando un equilibrio delicato che richiede costante calibrazione.

L'efficacia diplomatica incorpora gli elementi della sorpresa militare: segretezza, rapidità, audacia e originalità. L'efficacia si ottiene anticipando i concorrenti potenziali e agendo secondo modalità che l'avversario valuta improbabili o impossibili, richiedendo creatività strategica e capacità di pensiero non convenzionale.

Sfide contemporanee. Guerra ibrida e domini multipli

L'applicazione contemporanea dei principi della guerra deve confrontarsi con scenari operativi caratterizzati da ibridazione crescente tra conflitto convenzionale e non convenzionale, tra dimensione fisica e cyber, tra azioni militari e operazioni di informazione. La guerra moderna richiede un approccio multi-dominio che integri terra, mare, aria, spazio e cyberspazio in una concezione strategica unificata.

I principi NATO per le operazioni interforze e combinate riflettono questa evoluzione, includendo elementi come l'unità degli sforzi, la cooperazione e la sostenibilità logistica. L'enfasi sulla flessibilità e sul mantenimento del morale assume particolare importanza in operazioni prolungate caratterizzate da obiettivi politici complessi e ambigui.

Le operazioni marittime richiedono principi specifici come il possesso dell'iniziativa, l'esclusione, la difesa in profondità e la presenza navale. Questi principi riflettono le caratteristiche uniche dell'ambiente marittimo, dove la mobilità e la capacità di proiezione del potere assumono importanza particolare.

L'evoluzione futura dovrà necessariamente incorporare le lezioni apprese dalle operazioni recenti in Iraq, Afghanistan, Libia, Israele e Ucraina. L'emergere di attori non statali, l'importanza crescente dell'opinione pubblica globale, l'integrazione delle capacità cyber e spaziali, e la competizione strategica tra grandi potenze richiedono aggiornamenti continui dei framework dottrinali tradizionali.

Implicazioni future e raccomandazioni strategiche

I principi della guerra rappresentano un patrimonio concettuale prezioso ma non infallibile, che richiede applicazione intelligente e adattamento continuo. Essi costituiscono un processo metodologico di analisi che può servire da guida per evitare errori grossolani, ma non possono sostituire lo studio approfondito, l'esperienza pratica e la capacità di giudizio dei decisori.

Il loro valore principale risiede nella capacità di fornire framework analitici per l'interpretazione di eventi complessi e per la pianificazione strategica. Come strumenti di *lesson learned*, essi permettono di estrarre insegnamenti dalle esperienze storiche e di applicarli a situazioni contemporanee, pur tenendo conto delle specificità contestuali.

Per il futuro sviluppo della dottrina strategica, si raccomanda un investimento continuo nella formazione del personale che non si basi sulla memorizzazione meccanica delle liste di principi, ma sulla comprensione critica delle dinamiche sottostanti. La formazione deve integrare studio storico, analisi dei casi e simulazioni operative per sviluppare autentico giudizio strategico.

È necessario un costante aggiornamento tecnologico che riconosca come l'innovazione possa alterare l'applicazione dei principi, senza cadere nella trappola del determinismo tecnologico. Occorre rafforzare la cooperazione internazionale e l'interoperabilità, poiché la complessità degli scenari moderni richiede quasi sempre approcci di coalizione.

Implicazioni geopolitiche dell'evoluzione dottrinale

L'evoluzione dei principi della guerra genera conseguenze geopolitiche significative che trascendono il piano strettamente militare per influenzare gli equilibri strategici globali. La capacità di una nazione di sviluppare, adattare e applicare efficacemente principi militari innovativi conferisce vantaggi competitivi duraturi nel sistema internazionale.

Le marine che per prime compresero e implementarono i principi della guerra anfibia durante la

Seconda Guerra Mondiale acquisirono capacità di proiezione del potere che ridefinirono gli equilibri geopolitici regionali e globali.

La standardizzazione dottrinale tra alleati, facilitata dall'adozione di principi operativi comuni, crea interdipendenze strategiche che rafforzano i legami politici e militari. L'interoperabilità dottrinale NATO non rappresenta solamente un vantaggio tattico ma costituisce un elemento di coesione geopolitica che influenza le dinamiche di alleanza e le scelte strategiche nazionali.

Qualora esistano divergenze dottrinali è inevitabile che si possano generare frizioni operative che si traducono in tensioni politiche e difficoltà di coordinamento strategico.

Effetti strategici della trasformazione dei principi bellici

Sul piano strategico, l'evoluzione dei principi della guerra determina trasformazioni qualitative nelle capacità militari nazionali che influenzano profondamente il calcolo strategico e la deterrenza. L'integrazione di principi multi-dominio che incorporano capacità terrestri, navali, aeree, spaziali e cyber crea sinergie operative che amplificano l'efficacia strategica oltre la semplice somma delle componenti individuali. Questa integrazione richiede non solo coordinamento tecnico ma sintesi concettuale che trasformi principi tradizionalmente compartimentalizzati in framework unificati.

La velocità di adattamento dottrinale diventa essa stessa un moltiplicatore strategico, conferendo vantaggi temporanei ma potenzialmente decisivi alle forze che riescono a innovare più rapidamente dei loro avversari. L'abilità di apprendere dalle operazioni, modificare i principi operativi e implementare cambiamenti dottrinali costituisce una capacità strategica fondamentale nell'era della competizione militare accelerata. Le organizzazioni militari che sviluppino processi di apprendimento adattivo acquisiscono vantaggi competitivi sostenibili che si traducono in superiorità operativa persistente.

L'economia degli sforzi, reinterpretata nell'era delle risorse limitate e della competizione strategica prolungata, assume dimensioni strategiche che vanno oltre l'ottimizzazione tattica per abbracciare la sostenibilità sistemica delle capacità militari. La capacità di massimizzare l'efficacia strategica minimizzando il dispendio di risorse diventa determinante in scenari di competizione prolungata dove la resistenza sistemica può essere più importante della superiorità tattica momentanea.

Specificità marittime nell'applicazione dei principi bellici

L'ambiente marittimo presenta caratteristiche uniche che richiedono interpretazioni specifiche dei principi tradizionali della guerra. La tri-dimensionalità intrinseca dello spazio operativo marino, che comprende superficie, sub-superficie, spazio aereo sovrastante e, sempre più frequentemente, dimensioni elettromagnetiche e cyber, richiede principi che possano gestire simultaneamente dimensioni operative multiple. La concentrazione delle forze assume significati diversi quando deve considerare la necessità di controllare simultaneamente domini operativi sovrapposti ma distinti.

La natura fluida dell'ambiente marino conferisce particolare importanza ai principi di mobilità e

flessibilità operativa, permettendo ridispiegamenti strategici che sarebbero impossibili in ambiente terrestre. Tuttavia, questa stessa fluidità crea vulnerabilità logistiche specifiche che richiedono interpretazioni particolari del principio di sostenimento delle operazioni. La dipendenza da linee di comunicazione marittime estese e la necessità di supporto logistico specializzato generano vincoli operativi che influenzano profondamente l'applicazione di tutti gli altri principi.

L'iniziativa navale presenta caratteristiche proprie legate alla capacità di scegliere il momento e il luogo dell'ingaggio, ma anche alla vulnerabilità particolare delle piattaforme navali una volta localizzate dall'avversario. Questa dualità richiede principi che bilancino l'aggressività offensiva con la prudenza operativa, creando tensioni specifiche dell'ambiente marittimo che non hanno equivalenti diretti in altri domini operativi.

Conclusioni

L'analisi condotta attraverso la dicotomia mahaniana, la gerarchia filosofica della conoscenza militare e la natura dualistica dei principi bellici rivela una verità fondamentale: i principi della guerra non sono né formule magiche per la vittoria né meri esercizi accademici, ma strumenti metodologici che richiedono applicazione intelligente e adattamento continuo. La loro forza risiede non nella prescrittività meccanica ma nella capacità di stimolare il pensiero critico e fornire framework analitici per la comprensione di fenomeni complessi.

L'esame delle diversità dottrinali internazionali - dall'approccio pragmatico anglo-americano alla sintesi continentale europea, dal rigore teorico russo alle specificità israeliane - conferma l'esistenza di costanti universali che attraversano culture e ideologie: la sorpresa appare in tutti i sistemi dottrinali, testimoniando una rilevanza transculturale; similmente, la concentrazione delle forze, l'economia degli sforzi e la sicurezza ricorrono con frequenza tale da suggerire verità strategiche fondamentali. Tuttavia, queste convergenze coesistono con specificità operative distintive che riflettono differenti culture strategiche, contesti geografici e tradizioni militari.

La specificità dell'ambiente operativo emerge come elemento critico spesso sottovalutato. L'analisi comparativa tra principi terrestri e navali rivela differenze fondamentali: mentre a terra la difesa è generalmente superiore all'offensiva e richiede profondità e riserve, in mare l'offensiva è indispensabile per vincere e riservare forze costituisce generalmente un errore strategico. Queste differenze non sono meramente tecniche ma riflettono concezioni strategiche fondamentalmente diverse che richiedono approcci dottrinali differenziati.

Le debolezze strutturali dei principi tradizionali - dalla tendenza alla memorizzazione meccanica alla riduzione a parole chiave prive di contenuto operativo - evidenziano la necessità di superare approcci deterministici in favore di una comprensione processuale del combattimento. I principi devono essere formulati come dichiarazioni di verità generale, sufficientemente specifiche da fornire orientamento pratico ma abbastanza flessibili da permettere adattamento contestuale. L'evoluzione dalla formulazione minima "concentrare la forza" alla specificità operativa della versione russa "concentrare lo sforzo principale e creare superiorità di forze e mezzi nel luogo e momento decisivi" illustra questa progressione verso l'utilità pratica.

L'applicazione contemporanea deve confrontarsi con variabili influenti sempre più complesse: circostanze operative specifiche, personalità del comandante, evoluzione tecnologica, influenza dei media e scelte avversarie. La guerra ibrida e i domini multipli - cyber, spazio, informazione - richiedono principi che integrino dimensioni fisiche e cognitive del conflitto, mantenendo la distinzione tra livello strategico e tattico senza rigidità concettuale.

L'estensione dei principi all'ambito diplomatico rappresenta un'innovazione concettuale significativa, dove credibilità sostituisce il morale militare, ideazione rimpiazza l'offensiva e efficacia incorpora gli elementi della sorpresa. Questa trasposizione, pur richiedendo cautela, dimostra la flessibilità interpretativa dei principi fondamentali oltre i confini tradizionali del conflitto armato.

Le prospettive future richiedono framework adattivi che riconoscano le specificità dei diversi domini operativi e possano evolvere con la natura stessa della guerra. La gestione delle tensioni tra principi apparentemente contraddittori rappresenta l'arte suprema del comando strategico, dove l'intelligenza umana e l'esperienza pratica trasformano concetti astratti in azione efficace. L'importanza dei fattori umani rimane costante: intuizione, fortuna, colpo d'occhio e, soprattutto, la capacità di non confondere i piani operativi continuano a determinare la differenza tra successo e fallimento.

I principi della guerra mantengono quindi la loro rilevanza come strumenti di orientamento strategico, purché utilizzati con consapevolezza dei loro limiti e con la flessibilità necessaria per adattarli alle evoluzioni continue del panorama strategico globale. Essi non assicurano la vittoria ma, quando applicati come processo metodologico di supporto al giudizio, possono evitare errori grossolani e stimolare quel pensiero strategico creativo che rimane l'elemento distintivo dell'eccellenza militare.